

TERREMOTO POLITICO

Clamorosa iniziativa della Procura di Palermo nei confronti dell'ex capo del governo accusato dai pentiti «Era il referente di Cosa Nostra a Roma». Vaste reazioni in Italia e all'estero. Cauta difesa della Dc

La caduta di Giulio Andreotti

Scatta l'avviso per mafia. L'ex premier: «Una vendetta delle cosche»

Come il gatto di Alice

ANDREA BARBATO

Se qualcuno avesse voluto immaginare l'epilogo più evidente e il finale più spettacolare per il regime in cui viviamo, non avrebbe potuto inventarne uno più efficace: Giulio Andreotti, l'uomo simbolo dell'interminabile potere democristiano, indagato per attività mafiosa. Perfino Tangentopoli impallidisce: qui non siamo dinanzi a una banale corruzione, a una volgare mazzetta miliardaria. La mafia, il suo potere dirompente, la sua presenza oscura e intrigante, evoca gesti occulti, una politica sotterranea di complicità e di clientele. Insomma, a uomo-simbolo, indagato su un reato balzando di eleonora minuziosamente nei suoi libri, venduti e premiati; le denunce ricevute, e di riportare i verbali degli interrogatori subiti, qua e là, in tribunali e commissioni parlamentari d'inchiesta. Il gioco della colpa e dell'innocenza è diventato letteratura, schermo, maschera, pretesto. L'uomo si appoggia da anni sul fatto che i suoi avversari non hanno mai potuto produrre altre prove d'accusa che non fossero atteggiamenti, parole, una mentalità, un modo di essere, uno stile di potere. Lui ha sempre risposto elencando i provvedimenti presi, durante i suoi numerosi governi, contro la mafia: quella ufficiale, almeno, quella senza volto, o con la lupara in pugno. Ma di mafia ce n'è anche un'altra, più profonda e potente.

Quello di cui dispongono gli storici dell'andreottismo, finora, è una serie di indizi: l'amicizia con Sindona, che lo portò fino a un voto d'accusa parlamentare nel 1984, dal quale fu salvato nel segreto dell'uma anche da molte astensioni di sinistra. Le oscure storie della P 2, di Gelli, di Pecorelli, dei servizi segreti, nelle quali era intracciata anche la mafia. Il giro dei suoi uomini fidati in Sicilia, i Ciancimino, Gioia, Lima... Il lungo braccio di ferro con il pool di Palermo (anche se Borsellino esclude che Andreotti abbia direttamente complottato per distruggerlo), e quello contro Orlando. Sul piano giudiziario, ci vorrà ben altro. Su quello politico, una solida opinione si è affermata da tempo, anche nella stessa Dc dove - senza escludere né processare - il potere andreottiano è ormai a pezzi. L'uomo che fino a un anno fa era al centro di tutti i destini e tessava tutte le trame, ora non conta più. Come il gatto di Alice nel paese delle meraviglie, si è dissolto e ha lasciato in aria solo il suo sorriso. E anche il sorriso beffardo rischia di essere spento dai magistrati siciliani.

Di Andreotti, e di quel tipo di potere, avremmo potuto e dovuto liberarci molto prima, e senza aspettare il ciclone giudiziario. Se c'è un prototipo di un'Italia arretrata, parrocchiale, gonfia di congiure, clientele e macchinazioni, questa è stata l'Italia andreottiana. Qualunque sia il peso dell'azione dei giudici, quell'Italia è ormai, sia pur tardivamente, alle nostre spalle. L'uomo a Andreotti sorprende solo perché obliata una soglia che era sembrata intoccabile. E, colpendo con un sospetto così grave un personaggio così voluminoso, vibra un altro colpo a quel vecchio modo di fare politica, a quel sistema di poteri di scambio, di culto della personalità, di mandarinato, di cui la gente ha mostrato di averne abbastanza. Con o senza le sentenze dei tribunali, liberiamoci al più presto di quello stile di potere e affrettiamoci a restituire alla politica il suo ruolo di passione civile e di onesto servizio.

L'ombra della mafia su Andreotti. I giudici di Palermo hanno aperto un'indagine per attività mafiosa nei confronti del senatore a vita e gli hanno inviato un avviso di garanzia. Il provvedimento dopo le rivelazioni di tre pentiti, Mutolo, Marchese e Messina, gli stessi che hanno permesso l'arresto dei mandanti dell'omicidio Lima. Secondo loro Andreotti era il referente romano di Lima, tramite tra i clan e la capitale.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Arriva da Palermo il colpo più duro a Giulio Andreotti. Lui, passato indenne attraverso 50 anni di potere, ora è indagato per attività mafiosa. I giudici siciliani gli hanno notificato un avviso di garanzia, maturato dopo le rivelazioni dei pentiti Mutolo e Marchese, gli stessi che hanno permesso l'arresto dei mandanti dell'omicidio Lima. Hanno parlato di Lima come del tramite tra mafia e politici romani: il referente nella capitale sarebbe stato Andreotti. Accu-

se confermate anche da un altro pentito, Leonardo Messina. Secca replica di Andreotti che ha diffuso la notizia: «Sono amareggiato ma non sorpreso, perché avevo letto assurde dichiarazioni di pentiti e da tempo sono oggetto di calunniosi attacchi da parte di Leoluca Orlando. Accusarmi di mafia è paradossale. Al governo e in prima persona ho adottato contro i mafiosi duri provvedimenti. Dovevo attendermi la vendetta». Vaste reazioni in Italia e all'estero.

ALLE PAGINE 3 e 4

**TANGENTOPOLI**

Arrestato sindaco di Napoli. E ora si parla di camorra: pentito chiama in causa Gava



Dopo la raffica di avvisi, la valanga di arresti: 17 ordini di cattura, di cui sei eseguiti, è il bilancio della lunga notte delle Mani Pulite a Napoli. In manette sono finiti l'ex sindaco Nello Polese (psi), l'assessore all'annona Francesco Venanzoni (dc), l'ex assessore al patrimonio Aldo Perrotta (dc), il consigliere regionale Giovanni Pianese (dc), i costruttori Francesco Zecchina e Agostino De Luca. In serata si è costituito il consigliere comunale Diego Tesorone (dc). Gava tirato in ballo da un pentito della camorra: i giudici dovranno decidere se avviare un'indagine.

M. CIARNELLI - V. FAENZA - M. RICCIO ALLE PAGINE 5 e 6

Intervista a Biagio De Giovanni: «All'ombra del Vesuvio è il momento dei mea culpa»

A PAGINA 2

All'assemblea del Pds conclusione tesa per la polemica interna. Giglia Tedesco presidente

Occhetto: «Non farò il segretario dimezzato» Appello ai progressisti per fermare la destra

ECONOMIA

Presto un'altra manovra

Nuovi sacrifici in arrivo. La crisi economica e gli errori dell'ultima manovra finanziaria aprono ampi squarci nel bilancio dello Stato. Il deficit previsto nel '93 sale a 167mila miliardi, 17mila in più del previsto. Amato: subito una manovra da 13mila miliardi, e se non basta ce ne vorrà un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee.

R. LIGUORI - A PAGINA 14

«In momenti così difficili per il paese il Pds non può permettersi un segretario dimezzato». Occhetto ha concluso l'assemblea nazionale della Quercia reagendo con durezza all'intervento di Massimo D'Alema, che aveva parlato di un «patto» per rinnovare il gruppo dirigente. E ha chiesto fiducia e chiarezza. Si è rivolto poi a tutta la sinistra e ai progressisti: uniamoci contro i rischi di destra.

STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

■ ROMA. Conclusione tesa all'Assemblea nazionale del Pds sul rinnovamento del partito. «Se qualcuno pone il problema del segretario - ha detto Occhetto - lo faccia apertamente, non attraverso «illusioni e linguaggi trasversali». Occhetto ha detto di essere a disposizione del partito, che però non può permettersi «segretari dimezzati». Il leader Pds ha risposto così a Massimo D'Alema, il cui intervento è stato letto da un'altra a luglio per rispettare le condizioni del prestito Cee. D'Alema in giornata aveva però smentito queste interpretazioni. Il leader della Quercia ha rilanciato la strategia unitaria del Pds, e ha dato appuntamento a tutta la sinistra - oltre la divisione tra si e no al referendum - per il dopo 18 aprile. Ha rivolto un appello a tutti i progressisti - cattolici e di sinistra - ad unirsi contro i rischi reali di destra. La replica di Occhetto - applaudita a lungo - non è comunque piaciuta a Pietro Ingrao. E D'Alema ha commentato: «Occhetto ha ripreso l'esigenza di una più forte capacità di direzione».

LETIZIA PAOLOZZI - A PAGINA 7

RUSSIA

Colpo di scena a Mosca. Eltsin stravolto ai nemici «Ricominciamo daccapo»



JOLANDA BUFALINI - SERGIO SERGI - A PAGINA 11

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Caro Direttore, Le faccio un pettegolesso, ma mi raccomando è una confidenza a livello periferico e non lo dica a nessuno: io sa che sono cambiate più cose negli ultimi cinque anni che in tutto il secolo? Tenga le orecchie dritte come una volpe del deserto.

Cominciamo col dire che tutti noi forse non ci siamo resi conto fino in fondo di quello che è successo sta per succedere in Italia. In questi ultimi mesi una autentica rivoluzione, un golpe insperato sta per far cadere un tiranno che sembrava destinato a regnare per almeno altri cento anni: la partitocrazia. Amici stiamo per liberarci di una maledettissima piovra inutile, costosissima e dannosissima per il nostro paese: i partiti politici. Poi è caduto il muro di Berlino, si sono frantumate la Cecoslovacchia e la Jugoslavia monolitica di Tito. S'è poverizzato l'impero socialista. A Mosca lo zar Eltsin viene combattuto duramente e la situazione è tragica al punto che noi, che abbiamo esultato per la caduta del muro, per fermare l'ondata di almeno trenta milioni di russi affamati, saremo costretti addirittura a costruire una Grande Muraglia.

Fortunatamente di quello che succede al di fuori dell'Italia noi abbiamo idee molto vaghe e confuse. Ci sono stati dei massacri in India:

Caro direttore Le faccio un pettegolesso

PAOLO VILLAGGIO

uno a Bombay e l'altro a Calcutta. Nei prossimi quarant'anni in quel grande paese potrebbe esplodere una delle guerre di religione più spaventose della storia del pianeta e sui nostri giornali poche righe. E chi di noi sa qualcosa della rivoluzione integralista che potrebbe incendiare il Medio Oriente e tutto il Nord Africa arabo? Meno male che siamo impegnati a scrivere e a leggere solo su «Tangentopoli» e sul problema di Baggio e Mancini, e di come possono convivere nella stessa squadra. Credo che non tutto il merito sia nostro, ma anche di una stampa provinciale che si disinteressa completamente di eventi che avvengono solo a un centinaio di miglia da noi, dall'altra parte dell'Adriatico come la terribile faida tra Bosniaci, Serbi e Croati. Ci siamo accorti della tragedia degli albanesi solo quando il ab-



più eleganti, i più intelligenti e la nostra cucina non ha eguali, siamo i più buoni e i più simpatici, i più tutti insomma. Ed è vero perché noi abbiamo esportato in tutto il mondo il nostro ingegno, la nostra povertà, la nostra intolleranza cattolica, la nostra malinconia, la pizza napoletana e in tutta Europa gli spaghetti al pomodoro. Poi una nostra invenzione che ha avuto molto successo: la mafia siciliana che trapiantata in America viene servita come Cosa Nostra. Noi siamo deliziosi nelle truffe e abilissimi nel raffinare le droghe pesanti, in piccole e geniali fabbriche artigianali che, dopo la lavorazione, vengono vendute, e lo dico con grande orgoglio, in tutto il mondo. Infine siamo gli inventori di un modo geniale e unico di gestire la cosa pubblica: Tangentopoli! Che come costruzione ha la grandezza della Nona di Beethoven e la singolarità del Trittico di Bosch al Prado di Madrid, anche se ora somiglia sempre di più al Giudizio Universale.

Tutti però siamo ossessionati da un grande dubbio: potranno Baggio e Mancini coesistere nella stessa squadra? Vi rendete conto? Due mezze punte! E chi va poi dentro le difese avversarie? Ma fatemi il piacere! Non scherziamo con le cose serie!

Comune di Ferrara
Pittura e realtà
Ferrara Palazzo dei Diamanti
Cento Palazzo del Governatore
28 febbraio - 30 maggio 1993

COURBET CURAT CEZANNE
VAN GOGH GIACOMETTI PICASSO
PISSARRO FAUTNER SUTHERLAND
BACON MORANDI CARLA TOSI
DE PISIS SIBONI BOSAI PIRANDELLO
MARTI ZIVORI BIRKOLI SASSI
MUCCELI LEVI CUTTUSO ARBO
MORLOTTI CASSINARI TRICICANI
FRANCISK MANDRILLI

Comune di Cento
Provincia di Ferrara